



Dove e come intervenire sul reddito di cittadinanza*

24.11.20

Fernando Di Nicola

Il reddito di cittadinanza potrebbe raggiungere chi è realmente sotto la soglia di povertà e discriminare meno extra-comunitari e famiglie numerose. E potrebbe incentivare la ricerca di lavoro e l'emersione del nero. Una proposta di riforma.

I limiti del reddito di cittadinanza

In un [precedente articolo](#) abbiamo visto come le distorsioni derivanti dall'evasione degli autonomi e dal sommerso dei dipendenti siano un problema che non può essere risolto dall'impianto normativo del reddito di cittadinanza. Dove sembra invece possibile, e necessario, intervenire è sull'assegno che non arriva alla maggioranza dei poveri; sul disincentivo a lavorare o a far emergere i relativi redditi; sulla scarsa considerazione del reddito figurativo di mercato da abitazione e altri fabbricati a disposizione nel definire il reddito o la capacità contributiva di un nucleo familiare.

Un'ipotesi di riforma

Proviamo a delineare qui una ipotesi di riforma ispirata dall'attenuazione di alcuni limiti e fondata su alcuni punti:

- Avvicinamento tra nozione di beneficiario reddito di cittadinanza e povero, attraverso l'abolizione dei diversi requisiti patrimoniali (compreso l'Isee che tramite l'abnorme ruolo del patrimonio - più che discriminare tra evasori e non - a parità di reddito sfavorisce il risparmiatore), ma con contestuale piena considerazione del reddito da patrimonio (quantificabile figurativamente nel 5 per cento dei valori finanziari) e dei redditi immobiliari di mercato, abitazione di proprietà compresa, quantificabili in dieci volte la ormai obsoleta rendita catastale, quanto mai bisognosa di revisione.
- Superamento della suddivisione dell'assegno in due quote, conseguente al pieno computo del reddito di mercato delle abitazioni nel reddito-soglia (a partire dal quale calcolare per differenza l'assegno spettante). In sostanza il reddito familiare dei proprietari comprenderebbe pienamente i redditi da patrimonio e si eliminerebbe l'attuale "compensazione" per gli inquilini costituita dal rimborso (con tetto differenziato) del canone.
- Nell'ambito dell'estensione dei beneficiari e della riduzione dell'importo medio fruito, il valore soglia del reddito, e quindi dell'assegno, andrebbe limitato a 6 mila euro equivalenti, ma calcolati con una scala di equivalenza collegata a effettive economie di scala intrafamiliari e perciò più generosa e non discriminatoria verso le famiglie numerose (la scala potrebbe essere quella in uso per l'Isee).
- In caso di incremento di redditi, da nuovi lavori o da emersione, il loro computo per il reddito familiare di riferimento avverrebbe al 50 per cento per un triennio, onde attenuare drasticamente e per un periodo congruo il disincentivo vigente all'emersione e al lavoro.
- Allentamento dei vincoli per i residenti extracomunitari, da avvicinare o equiparare a quelli vigenti per il reddito di inclusione.

Una simulazione degli effetti

Questo impianto avrebbe anche il pregio di semplificare la complessa regolamentazione odierna e allentare la pressione di specifiche norme di tipo *workfare*. Con lo stesso modello e uguale definizione di povero relativo è stato simulato l'impatto della revisione, con risultati in gran parte (ma non sempre) prevedibili.

In primo luogo, l'estensione dei beneficiari a oltre 3,3 milioni (conseguente allo sfortimento dei requisiti) e la riduzione dell'importo medio massimo a 500 euro mensili equivalenti (più vicino ad altri interventi anti-povertà, quali pensione sociale e minima) comporterebbero un aumento del costo di 2,2 miliardi annui rispetto alle previsioni pre-Covid, non lontano (9,8 miliardi complessivi) da quella che potrebbe essere la tendenza in seguito alla prolungata emergenza sanitaria.

Gli indici di concentrazione dei redditi e di povertà (frequenza e intensità) scenderebbero tutti rispetto a quelli attuali, come si osserva nella tabella 1.

Tabella 1 - Indici di concentrazione e povertà senza e con riforma RdC

	Concentrazione
Concentrazione Gini redditi disponibili equivalenti senza riforma RdC	33.8%
Concentrazione Gini redditi disponibili equivalenti con riforma RdC	33.5%
	Povertà
HeadCount Ratio (% poveri relativi) senza riforma RdC	17.1%
HeadCount Ratio (% poveri relativi) con riforma RdC	16.9%
Poverty Gap Ratio (scarto % reddito poveri da soglia) senza riforma RdC	-35%
Poverty Gap Ratio (% scarto reddito poveri da soglia) con riforma RdC	-29%

Share

infogram

L'intensità della povertà si ridurrebbe in modo più netto, con un assegno distribuito a quasi 500 mila beneficiari in più. Nel primo decimo (i più poveri) si concentrerebbero i maggiori benefici.

Infine, si osserverebbe un percepibile miglioramento dei "paradossi" allocativi, come si osserva nella tabella 2 (cfr. tabella 1 del [precedente articolo](#)).

Tabella 2 - Stima degli incroci tra beneficiari RdC e poveri relativi con riforma ipotizzata

		Poveri relativi pre-riforma		
		Non poveri	Poveri	Totale
Percettori RdC in famiglia con riforma	No RdC	49.384.487	7.882.582	57.267.069
	Sì RdC	856.142	2.466.234	3.322.376
	Totale	50.240.629	10.348.816	60.589.445

Share

infogram

Nell'ambito di un numero di beneficiari che aumenterebbe di oltre 455 mila persone, quelli poveri salirebbero del 57 per cento, mentre i beneficiari non poveri scenderebbero di un terzo, collocandosi a un più accettabile quarto del totale.

In termini di aliquota marginale massima, per costruzione ci sarebbe un dimezzamento, con reazioni in termini di offerta di lavoro ed emersione nelle direzioni auspicate.

* Le opinioni espresse nell'articolo sono da attribuire esclusivamente all'autore.

In questo articolo si parla di: [beneficiari Rdc](#), [famiglia](#), [Fernando Di Nicola](#), [indice di concentrazione](#), [indice di povertà](#), [povertà](#), [rdc](#), [reddito di cittadinanza](#), [riforma](#)

BIO DELL'AUTORE

FERNANDO DI NICOLA



Dal 2018 è dirigente nella Direzione Studi Inps. È stato ricercatore per le politiche fiscali presso l'ISAE ed Esperto Tributario del Secit. Economista nel campo delle politiche fiscali e redistributive, comprese le forme di sostegno ai carichi familiari e alla disoccupazione.

[Altri articoli di Fernando Di Nicola](#)